

LORETTA ZORZI MENEGUZZO*

Identificazione e identità nei processi di rimozione e interiorizzazione

Sommario. L'articolo analizza un resoconto clinico, alla luce delle riflessioni su soggettività e oggettività. I percorsi spiraliformi della relazione terapeutica, riattivando i conflitti, rendono plasticamente visibile l'alternativa rimozione/interiorizzazione e mettono a confronto identificazione e identità. La riconfigurazione delle dinamiche soggetto-oggetto smaschera la funzione di rispecchiamento narcisistico in cui viene costretta la realtà esterna e dischiude la possibilità dell'emancipazione delle mete più elevate dalle collusioni masochistiche.

Parole chiave: Soggettività/oggettività, Rimozione, Interiorizzazione, Identificazione, Identità

Identification and identity in processes of repression and internalization

Abstract. The paper analyzes a clinical report in light of reflections on subjectivity and objectivity. The paths of the therapeutic relationship reactivate conflicts, making the alternative between repression and internalization plastically visible, and confront identification and identity. The reconfiguration of subject-object dynamics unmasks the function of narcissistic mirroring to which external reality is compelled, and opens up the possibility of emancipating higher aims from masochistic collusions.

Keywords: Subjectivity/objectivity, Repression, Internalization, Identification, Identity

* Psicologa Psicoterapeuta

Gli Argonauti

ci è noto infatti un processo di sviluppo di gran lunga più adeguato allo scopo, la cosiddetta sublimazione, nel quale l'energia degli impulsi di desiderio infantile non viene bloccata, ma rimane a disposizione, perché ai singoli impulsi viene imposta, anziché quella inservibile, una meta più alta [...] una meta più lontana e di maggior valore. (Freud OSF 6, p. 171).

Introduzione

Nella psicoterapia l'elaborazione è volta al *superamento del vecchio* – là dove le ripetizioni covano la sofferenza - come decostruzione connessa a “il permanere nel dileguare” e a “un tramonto”. I riverberi heideggeriani (dileguare) e nietzschiani (tramonto), in queste considerazioni di Loewald, indicano le vie, perché le *ripetizioni attive*¹ possano «essere assunte dall'attività organizzatrice dell'Io e trasformate in qualcosa di nuovo, una sorta di nuova creazione a partire da qualcosa di vecchio». (1980, p. 72). Continuando, Loewald sottolinea che «in analisi, il conflitto viene riattivato, viene provocata la ripetizione, e attraverso il lavoro dell'interpretazione, viene fatto sì che la ripetizione sia un processo attivo». (*Ibidem*). In altre parole, il nuovo che appare in analisi è tale se si riattualizza, come creazione vissuta, che colpisce in modo proporzionale all'impreparazione², grazie alla *tensione relazionale*, nel “momento ora”³, nel tempo opportuno (*Kairos*). La psicoanalisi ha le potenzialità perché questa funzione della relazione terapeutica divenga autentica “nuova esperienza di sé”⁴ nelle dinamiche di transfert-controtransfert. L'affiorare di significati latenti, nel lavoro analitico, consente di osservare «come si sono formate, sviluppate e conservate [le strutture psichiche], come

¹ Loewald distingue la “ripetizione passiva” (riproduttiva), dalla “ripetizione attiva” (ri-creativa). Quest'ultima formulazione si avvicina alla visione di Lopez D. (1983) della *coazione a ripetere* come “nuova chance”.

² Pasteur affermava che il caso aiuta la mente preparata. Complesso paradosso che la psicoanalisi condivide con altre discipline che si fondano sulla ricerca. Abend (2003) accenna alla difficoltà per l'analista, di armonizzare preparazione teorica e necessaria immediatezza e spontaneità, preservando cioè «la capacità di sorprendersi o persino di essere colto impreparato». (p. 77).

³ L'espressione “momento ora”, formulata da The Boston Change Process Study Group (BSG), indica l'addensarsi di potenzialità trasformative che possono irrompere nel “presente totale” della relazione terapeutica. In Zorzi Meneguzzo (2014) viene richiamata anche la dimensione kairologica della temporalità vissuta nella relazione analitica.

⁴ Le neuroscienze sottolineano come l'incremento nelle interazioni tra neuroni e nella produzione delle sinapsi sia possibile solo se vi è reale esperienza vissuta di nuovi apprendimenti, percezioni, conoscenze.

funzionano, “in virtù di quale principio genetico e dinamico” [...]» (Ivi, p. 53). Mitchell (1998) rileva il rischio che il trattamento venga ingabbiato in condizioni di “stallo”, in “circoli viziosi”, *quando le interpretazioni falliscono*, quando, in modo evidente, l’insight non trasforma e, «c’è qualcos’altro in ballo» (1998, p. 134) che ostacola sia la “decostruzione” che la “nuova creazione”. Le riflessioni di questi autori invitano a guardarsi dalle illusioni delle oggettivazioni scientiste e degli assunti dogmatici, che divengono ostacoli alle potenzialità trasformative del processo che organizza le strutture psichiche. Wolf E.S. (2003, pp. 95-96), interrogandosi sul modo in cui ha luogo il cambiamento psicologico, sottolinea l’importanza, nella sua formazione psicoanalitica, dell’incontro con le concezioni kohutiane di: «prossimo all’esperienza» e «distante dall’esperienza». Egli enfatizza la rilevanza dell’affiorare dei nodi conflittuali incistati, grazie al presente relazionale.⁵ Da un altro lato, se il “vecchio” viene concepito epigeneticamente, piuttosto che in senso storico-esplicativo, è possibile spostare all’indietro ciò che chiamiamo originario, nella dimensione ineffabile che chiede al clinico di indugiare nell’impredicibile, nell’ascolto di una realtà psichica singolare e inedita. Anche l’intersoggettivismo se non è *correttamente inteso e utilizzato* (Jacobs 2003, p. 13), può lavorare «al servizio di scopi difensivi, tanto per il paziente che per l’analista.» (Ivi, p. 15). Lear J. sollecita a permanere, per comprendere, nelle dinamiche soggetto-oggetto; perché il concetto di oggettività non può essere spensieratamente “buttato a mare” mistificando la realtà relazionale. Ironizzando, scrive: «”Oggi siamo tutti intersoggettivisti!”» (Lear 2003, p. 30).

Soggetto e oggetto

Loewald sottolinea che, per quanto Winnicott affermi che la *matrice psichica madre-bambino*, come vissuto originario indifferenziato, «non è di fatto questione di realtà interna, e neppure una questione di realtà esterna» (1971, p. 166), il chiamare in causa il termine *neutralizzazione*⁶, «non permette di porre la questione della soggettività o oggettività» (Loewald 1988, p. 34). Egli ritiene, per esempio, che i legami con gli oggetti, nei *fenomeni transizionali*, rimandino «al tipo di relazione che Kohut tendeva a rendere con il termine «oggetto-Sé»». (Ibidem). Analizzando le interazioni tra, e le rappresentazioni di, soggetto e oggetto – identificazioni, confusioni, scissioni, separazioni, distinzioni – egli riconsidera i processi di sviluppo e organizzazione

⁵ Rinvio alle concezioni di Lopez D. (1983) su “rapporto conscio-preconscio libero e fluente”, “tensione relazionale” e “presente totale”, in quanto modi di essere della persona e, specificamente, dimensioni essenziali della relazione analitica, come immedesimazione riflessiva.

⁶ Il concetto di neutralizzazione, formulato da Hartmann, per Winnicott indica “assenza di scarica”. Loewald sottolinea come il termine derivi dal latino *ne uter* (nessuno dei due).

delle strutture psichiche, alla luce del fondamentale concetto di narcisismo, introdotto da Freud. Osserva come le distinzioni tra impulsi di tenerezza e impulsi sessuali ricalchino quelle tra identificazione e investimento oggettuale, tra libido narcisistica e libido oggettuale, e tra Sé e mondo esterno.⁷ Egli nota anche come *molte distinzioni e definizioni* nell'opera di Freud siano «basate e formulate in termini di stadi relativamente avanzati dello sviluppo psichico.» (*Ivi*, p. 35).⁸ In questo confronto tra Winnicott e Loewald emerge la possibilità di comprendere aspetti originari⁹ «nei termini della costruzione genetico-dinamica dell'organizzazione o struttura psichica» (*Ivi*, p.27) e, così, dipanare processi essenziali, sia nell'indagine psicoanalitica che nel lavoro terapeutico. Nelle sue riflessioni, Loewald afferma di voler «distinguere in modo più chiaro e incisivo di quanto Freud abbia mai fatto tra i processi di rimozione e i processi di interiorizzazione. [...] Attraverso la rimozione la scarica pulsionale dell'investimento libidico-aggressivo sull'oggetto [...] viene mantenuta a una modalità di funzionamento deficitaria. Gli oggetti [...] vengono rimossi, mantenuti a uno stato di scarsa strutturazione psichica, e l'interazione con gli oggetti continua ad avere luogo a un livello di organizzazione psichica sempre più bassa.» (1980, pp. 58-59). Alla luce delle interazioni soggetto-oggetto, esposte da Loewald, possiamo cogliere ulteriori significati nelle riflessioni di Mitchell (1998) sui *fallimenti delle interpretazioni* che analizzano le vicissitudini di pazienti che intraprendono più trattamenti, passando a volte da una delusione a un'altra, con il rilancio di attese per un sollievo dal malessere. Mitchell mette in questione le disillusioni di entrambi i partner analitici (*Ivi*, pp. 142-43), sottolineando che «Le seconde analisi rappresentano sempre punti di vista davvero privilegiati per osservare ciò che può essere andato storto nell'analisi precedente.» (*Ivi*, p. 141). Osservando che non sempre *qualcosa è andato storto*, possiamo considerare quanto aspettative, fallimenti, delusioni siano connessi con la qualità cruciale dell'*invenzione* freudiana: «un'esperienza unica estremamente potente e personalmente trasformativa per entrambi i partner coinvolti.» (*Ivi*, p. 133). Del resto, anche chi non ha ottenuto sollievo nei precedenti trattamenti, ac-

⁷ Loewald considerando come queste distinzioni si sviluppino a partire dall'introduzione del concetto di narcisismo nella teoria della libido e delle pulsioni, definisce «pietra miliare» (1988, p. 26) questo essenziale sviluppo teorico.

⁸ In effetti, quando Freud scrive: «Il bambino pretende da queste persona amate tutte le tenerezze che gli sono note [...]» (1921, p. 324), possiamo immaginare un bambino che già cerca compensazioni. Del resto, come Loewald osserva: «[Freud] Forse fa trapelare il proprio disagio quando scrive (p. 325): «Non è facile descrivere una deviazione [...] conformandosi ai principi della metapsicologia».» (Loewald 1988, p. 35).

⁹ È significativa la ripetizione da parte di Winnicott (1958), per quattro volte in due pagine (135-137) nei capoversi, della parola "precede" - come domanda, osservazione, affermazione - a proposito dell'elemento più originario, alla base della possibilità delle relazioni oggettuali.

cade che ritrovi un senso e una potenzialità racchiusi nelle dinamiche di transfert-controtransfert delle terapie passate. Si tratta di vissuti intensi che, riconsiderati, possono mostrare qualcosa - nella rappresentazione di sé, nella ricostruzione del passato e nei significati del precedente analista - che dipana qualche ulteriore garbuglio. Avvengono, cioè, disvelamenti, tra le cui maglie baluginano possibili ri-significazioni della relazione soggetto-oggetto. Nelle persone che cercano nuovi trattamenti, accade di osservare un anelito verso approssimazioni a un'immagine di benessere che, via via, si riconfigura e le chiama a nuove possibili elaborazioni. Come se avvertissero di meritare una vita migliore, di averne la possibilità.¹⁰ Per esempio, il fatto che il *paziente George* (*Ivi*, pp. 135-36) abbia potuto porre l'analista di fronte alla «scelta [...] abbandonarlo come fossi il padre “cattivo”, oppure permettergli più o meno passivamente di utilizzarmi come padre magico idealizzato oltre misura [...]», possiamo immaginare che portasse in sé anche significati, risvegliati e rimasti inespressi o forclusi, delle interazioni attraversate nelle analisi precedenti. Infatti, Mitchell osserva come cruciali percezioni non vengano espresse ed elaborate mentre accadono, bensì 'lasciate' a eventuali trattamenti successivi. (*Ivi*, p. 141). Proprio il termine «padre magico» sollecita a considerare anche la ricerca di nuove terapie alla luce delle essenziali distinzioni proposte da Loewald (1980¹¹, 1988), tra identificazione e interiorizzazione, strettamente connesse con la rimozione e con le variazioni e gli sviluppi nelle interazioni tra soggetto e oggetto, *provocate e riattivate* dal trattamento psicoanalitico.

Emergenza ed elaborazione

Intendo considerare le potenzialità dell'incontro analitico di riavviare processi imprigionati nelle reiterazioni dominate da identificazioni narcisistiche, da cattivi¹² giochi. Quanto la relazione analitica - le sue dinamiche di transfert-controtransfert - è in grado di riattualizzare e riattraversare nuclei esistenziali intensi e a volte intollerabili connessi a un'intimità congelata e abbandonata? Jacobs, ricordando l'efficacia terapeutica del suo primo analista, scrive: «Ritenendo che proprio la situazione analitica in sé venga spesso

¹⁰ È necessario distinguere quei casi, dove la ripetizione, o l'interminabilità, dei trattamenti è determinata dalla rappresentazione del benessere come condizione edenica dovuta: le disillusioni riguardano l'individuazione di traumi e colpevoli, come unica soluzione. Soluzione che, però, non trasforma le strutture psichiche coinvolte. Caso particolare di mancata trasformazione ed evoluzione della dinamica soggetto-oggetto è il *transfert negativo secondo*, analizzato da D. Lopez (1976, 1983).

¹¹ Vedi in particolare il capitolo V (pp. 51-67).

¹² Dal latino *captivus*, prigioniero.

utilizzata difensivamente come una specie di scudo contro il riconoscimento di parti del sé inaccettabili, e che l'interpretazione da sola sia spesso insufficiente a incidere su questo sistema cablato a fini difensivi, il dottor E. di tanto in tanto [...] non lasciava alcuna possibilità alle mie fughe nella *rêverie*, nella fantasia o nel porto sicuro delle associazioni libere.» (2003, p. 15). Per Jacobs, quell'esperienza è divenuta elemento implicito nella composizione della relazione Sé-altro sintetizzata nella sua concezione di *enactment*: l'emergere convergente dell'intersichico nelle dinamiche di transfert-controtransfert. Manifestazione del continuo svolgersi della vita libidico-emotiva, in entrambi i partner, l'*enactment* irrompe soprattutto in situazioni di apparente stasi del trattamento, svelando una più profonda elaborazione. Laplace e Pontalis (1967) scrivono: «L'elaborazione terapeutica [...] è in azione soprattutto in certe fasi in cui il trattamento sembra ristagnare e in cui una resistenza, sebbene interpretata, continua a sussistere.» (pp. 135-37)¹³. Le complesse connessioni tra le riflessioni di Loewald sulle interazioni soggetto-oggetto e sui concetti di difesa, elaborazione, ristagno, potenzialità, resistenza, mi hanno ricordato fasi cruciali di un trattamento concluso dieci anni fa¹⁴ che segnalavano l'irrompere di antiche interazioni riattivate dalla relazione terapeutica. I riverberi di un passato rimosso testimoniavano l'intensa vitalità di un mondo emotivo ancora messo in scacco da rappresentazioni irrigidite. Nel trattamento, si esacerbava la percezione della discrepanza tra spinte opposte e sembrava che la paziente – che chiamerò Maria – si precludesse una prospettiva affrancata dalle *ripetizioni passive*. Ella riconosceva le trasformazioni essenziali conseguite nella sua vita attuale, ma, proprio questo, scompaginando significati consolidati fino ad allora non avvicinati, in modo eclatante, la induceva a barattare «una meta più lontana e di maggior valore»¹⁵ per un soddisfacimento più immediato: con esiti platealmente masochistici.

Intrecci e catene

In una seduta, Maria è molto rabbuiata: si sente disorientata sta commettendo errori, per fortuna con lievi conseguenze. È preoccupata. 'Preferisce' dare la colpa all'età. Nello stesso giorno, ha bruciato una pentola e la moka. Tutt'al più, può considerare gli effetti della stanchezza, dopo una residenza presso un'università straniera.¹⁶ Ma è la prima volta che le accadono «disa-

¹³ Laplanche e Pontalis (1967) precisano ulteriori distinzioni tra elaborazione terapeutica, connessa all'interpretazione della resistenza (pp.135-37), ed elaborazione psichica (pp.132-33).

¹⁴ Trascriverò, con poche aggiunte, gli appunti annotati allora che restituiscono l'immediatezza delle vicende cliniche, selezionando gli aspetti utili alle presenti riflessioni.

¹⁵ Freud (1909, pp. 172-173).

¹⁶ Era stata invitata dai docenti di quell'ateneo a tenere lezioni e seminari. Queste collabo-

stri di questo tipo». L'esperienza con colleghi e studenti era stata interessante e appagante. Gli argomenti e le ricerche che aveva proposto avevano incontrato un ascolto attento e ne erano nate collaborazioni. *En passant*, riferisce il comportamento bizzarro della sorella che, al suo rientro, era andata a prenderla con la bicicletta: perciò, senza possibilità di aiutarla con i bagagli. Proprio il rapporto molto problematico con la sorella (Claudia) era stato il primo tema che si era imposto dietro al blocco che l'aveva spinto a chiedere il trattamento, quattro anni prima. Era nel mezzo di una ricerca e non riusciva a procedere. Accadeva che le traversie della relazione con Claudia occupassero gran parte delle sedute, nonostante Maria, sconsigliata, ammettesse di sforzarsi di non parlarne. Questo rapporto costituiva una condensazione di vicissitudini stratificate che contenevano il lascito materno come dovere non trasgredibile, ricordato con frequenza dalla paziente. La sorella, minore di tre anni, era sempre riuscita a far ruotare la vita della famiglia intorno ai suoi malesseri e intemperanze. Maria, fin da bambina, aveva dovuto 'arrangiarsi' di fronte a bisogni e ferite, mentre le veniva chiesto di prendersi cura della sorella. Dover giocare da sola, doversi inventare intrattenimenti era divenuto esperienza della propria efficacia autosufficiente. Da un lato, queste risposte all'abbandono subito, dopo la nascita di Claudia, si erano evolute nella disposizione alla ricerca e allo studio, anche come esperienza di una permanenza. Ma, le ferite neglette si erano sedimentate. Aveva ricordato che, in quel periodo, cercando di tacitare il senso di perdita, per addormentarsi si accarezzava alla base del collo. Carezze talmente intense e insistenti che la pelle era diventata ruvida e scura. Come se quella ferita avesse interferito sulla costituzione dell'unità ambiente-individuo - matrice madre-bambino - e le carezze dovessero, nello stesso tempo, rendere percepibile, preservare e lenire la *membrana capace di delimitare e distinguere mondo esterno e un proprio interno*. Winnicott scrive: «Il centro di gravità contenuto nella struttura totale [...] potrà localizzarsi nel centro stesso dell'individuo, nel nucleo piuttosto che nell'involucro. L'essere umano, la cui entità si sviluppa ora partendo dal centro, potrà localizzarsi nel corpo del neonato e incominciare così a creare un mondo esterno mentre acquista una membrana capace di delimitarlo e un proprio interno.» (1958, p. 137). La paziente, di fronte all'emergere di questa e altre memorie, si mostrava reticente, come si adoperasse per evitare un'immersione negli affetti. Maria ammise di cercare nel trattamento scambi di tipo cognitivo e, dall'altro lato, ironizzava sulle «interessanti conversazioni intellettuali» che la terapia le permetteva. Era come se, proprio i problemi con la sorella mantenessero attivi - perché irritativi - garbugli emotivi che

razioni, anche oltreoceano, sono state una condizione abbastanza consueta e quasi sempre soddisfacente, nella sua carriera.

avrebbe voluto ignorare. Le vicissitudini di un trattamento precedente che era stata costretta a interrompere,¹⁷ lungi dall'essere tema da elaborare nella nuova analisi, venivano usate per imporre un ostacolo.

Paradossi del sacrificio

Maria aveva chiuso con un certo anticipo il lavoro accademico, per rientrare nella città di residenza della sorella. Non le era più stato possibile tollerare l'assillo delle lamentele di costei che, ciclicamente, si trasferiva in casa sua, perché stava male. La convivenza non risolveva il malessere, che riusciva, però, a scombussoleare l'organizzazione della sua vita. Claudia se ne andava recriminando per non avere ottenuto sollievo. Anche il sacrificio delle ulteriori realizzazioni in ambito istituzionale – plasmato dall'antico 'comandamento' materno - non era servito. Costernata, Maria osservava il costante deterioramento di qualsiasi rapporto - con amici, parenti e momentanei compagni di imprese avviate con grande entusiasmo - che la sorella sembrava perseguire con sistematicità. Da un lato, Claudia faceva terra bruciata intorno a sé e dall'altro intensificava la pressione per la coabitazione, lamentandosi perché gli impegni di Maria - ricerca, collaborazioni e pubblicazioni – ostacolavano i suoi progetti. La paziente capiva con lucidità i significati collusivi del legame con la sorella: si mostrava colpita dall'evidenza delle soddisfazioni narcisistiche e del loro costo gravoso. Le era divenuto chiaro, sul piano intellettuale, l'antica soddisfazione derivante dall'implicito riconoscimento delle sue qualità da parte dei genitori: loro avevano avuto bisogno di lei, piccola bambina. Risultava apparentemente chiaro anche il rovesciamento della ferita in appagamento narcisistico: trascurandola, i genitori le avevano riconosciuto autonomia e capacità. Ma, sembrava non riuscisse a rinunciare a questa condizione immobilizzata. Doveva anche riconoscere che Claudia se la cavava piuttosto bene, quando lei se ne disinteressava; ma nemmeno questo la emancipava dall'oblatività – dalle implicite, antiche, contorte soddisfazioni della colpa. Progressivamente, Maria si era sentita più legittimata a proteggere le sue iniziative - aveva portato a termine la ricerca – però, continuava a soffrire per l'impossibilità di cambiare la sorella. Avevano iniziato ad affiorare – ancora, solo su un piano intellettuale - alcuni significati delle sue realizzazioni professionali che agivano come ostacoli. Emerse in modo eclatante l'attacco al suo valore, generato dal venire meno dell'appartenenza attiva all'istituzione accademica; come si fosse trovata improvvisamente inerme ed esposta alle critiche. Doveva dare significato alle

¹⁷ Un trattamento che, paradossalmente, si era mosso sui due estremi: l'intellettualizzazione e l'agire.

sue ricerche basandosi soltanto sul loro valore intrinseco. Valore intrinseco – dunque, sostanziale – che ora le appariva annullato. Di continuo, accadeva si meravigliasse per contenuti e forma dei suoi studi pubblicati lustri addietro. Non riusciva a ricordare di avere pensato e scritto così bene. Come se quanto prodotto all'interno dell'istituzione – protetta da essa -, fosse stato totalmente assorbito nell'orbita del dovere diligente della bambina che soltanto ubbidisce alle richieste dell'adulto: che fa bene i compiti. Quasi che il suo stato di studiosa capace e riconosciuta fosse un'identificazione fittizia confusa con il valore dell'involucro che la accoglieva. Solo l'istituzione aveva i titoli per stabilire la sua realtà oggettiva, offrendole consistenza e giustificazione. Nella condizione attuale le accadeva di vivere momenti di vera angoscia: aveva paura di venire 'smascherata', proprio a causa della perdita della copertura. Il senso di essere all'altezza dei compiti che le era stata garantita dal ruolo istituzionale, non era divenuto esperienza di sé, profondamente vissuta. Si sorprende a temere qualsiasi critica – anche da parte di figure non qualificate - per eventuali trasgressioni di criteri e norme. Si sentiva a rischio di rifiuto e bocciatura, pur riscontrando effettiva continuità nello sviluppo dei suoi studi ideati in autonomia. Queste preoccupazioni coesistevano con la realistica percezione della qualità delle sue riflessioni, alla base dei suoi nuovi progetti che, in modo evidente, segnalavano l'azione di un sentimento di valore, una *scintilla*¹⁸ che mostrava una passione creativa, non saturata dall'ottemperanza agli obblighi. Spesso le protezioni ingannano: ostacolano l'esperienza di sé, perpetuando le insicurezze. Esse conservano inalterati nuclei conflittuali, il cui attraversamento ed elaborazione sono essenziali allo sviluppo libidico-emotivo della persona. Bruciare e rendere inutilizzabili le stoviglie poteva esprimere l'inizio di una ribellione, la rabbia contro il ritorno agli obblighi e alle 'prigioni delle rinunce', all'abnegazione regressiva imposta dalle pretese di Claudia, nel confronto con le altre (e più alte) soddisfazioni.

Maschere e angosce

Da un altro vertice di osservazione, era come se solo obbedienza e sottomissione alle regole dell'accademia le avessero permesso, fino ad allora, di realizzare le sue qualità, e di emanciparsi dalle ristrettezze della famiglia di origine. Aveva evitato di fare i conti con altri ostacoli interni che potevano assumere il volto dell'interdizione, anche minacciosa, ad andare oltre i

¹⁸ «La scintilla divina» è l'espressione usata da Freud nel saggio "Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci" (1910, p. 221). È rilevante la visione di Freud sulla sublimazione come spinta all'elevazione e non meccanismo difensivo. Loewald (1988, p. 23), citando l'*Oxford English Dictionary* sul termine sublimazione ("in senso chimico e in senso psicoanalitico") scrive: «da uno stato o piano di esistenza più basso a uno più alto e presumibilmente più puro».

conseguimenti dei genitori. Da questo punto di vista, proprio il venir meno dell'appartenenza istituzionale e del dovere diligente, in modo esacerbato, faceva irrompere anche il significato della passione per i suoi studi. Maria doveva dare e accogliere un senso più complessivo a quanto aveva guidato le sue realizzazioni, compresa la volontà. Nella carriera, aveva affrontato ogni passo quasi come naturale maturazione di circostanze convergenti. Nulla era stato semplice, o facilitato, ma fatiche e difficoltà assumevano il carattere dell'inevitabilità: così doveva essere e così doveva fare. La condizione di 'libera ricercatrice', fuori dall'istituzione, la costringeva ad accorgersi di quanto aveva compiuto, ne rivelava il valore e le chiedeva di prendere su di sé cura e responsabilità di ciò che aveva desiderato e scelto. A ricerca conclusa e pubblicata, oltre al senso di vuoto e inconsistenza, in modo più acuto, avevano fatto irruzione pensieri depressivi, quasi di rinuncia a nuovi studi da poco avviati; si chiedeva se ne valesse la pena. Aveva ricordato in modo più persistente la vita difficile dei genitori, la loro morte. Baluginava, in modo più assillante il richiamo a 'rifare' famiglia con la sorella, come rinuncia anche alla minima autonomia vitale, di fronte alla plateale intrusività oppressiva ed espropriativa di Claudia, inscalfibilmente determinata a imporre le sue leggi di vita, come imperativo universale. Sembrava che il richiamo alla sottomissione seducesse con l'illusione di evitare un'angoscia più profonda. Irrompeva una percezione che non era più possibile ripudiare: tolti i veli dell'obbedienza, affiorava la volontà – il desiderio maturo. La realizzazione come studiosa appassionata, proprio grazie al venir meno della 'copertura accademica' mostrava ciò che più profondamente era: "azione", in quanto *enérghēia*, attualizzazione di una potenza. Perdurava la volontà di andare verso «una meta [...] di maggior valore» (Freud 1909, p. 171)¹⁹ che comprendeva manifestazione e affermazione di qualità e competenze sue proprie. Essa era espressione di impulsi sottostanti più originari, che avevano trovato nella sfida mimetica ad essere più brava della madre nel salvare Claudia, la risposta deviata, più accessibile alle risorse emotive della bambina ferita. Il disvelamento esplicito della volontà come componente essenziale della passione per la ricerca, costante nella sua relazione con la realtà esterna, generava un'angoscia nuova.²⁰ Loewald osserva l'azione delle vicissitudini edipiche sulle dinamiche che influenzano le oscillazioni nell'interazione tra soggetto e

¹⁹ In quelle riflessioni sulla sublimazione, Freud considerava anche i possibili esiti del lavoro psicoanalitico.

²⁰ Kierkegaard considera come la scelta implichi angoscia. Egli scrive: «L'angoscia è la possibilità della libertà; soltanto questa angoscia ha [...] la capacità di formare assolutamente, in quanto distrugge tutte le finitezze scoprendo tutte le loro illusioni». (1844, p. 467). Freud (1920, pp. 198-99) analizza la condizione peculiare dell'angoscia nel confronto con paura e pericolo. Per angoscia progressiva, vedi Lopez D. e Zorzi Meneguzzo L. 1999-2012.

oggetto, tra identificazione e interiorizzazione, e scrive: «Quale delle due, tra rimozione e interiorizzazione, prevarrà in un determinato caso e per quanto tempo, dipende molto dalle condizioni ambientali. Per quanto ne sappiamo noi, per esempio, nella situazione edipica, dipende da come e quanto i genitori sono coinvolti nei processi di interazione, se in modo attivo e vitale o meno.» (1980, p. 59). Scelte inopportune e difficoltà professionali avevano reso il padre oggetto di costante preoccupazione con pesanti ripercussioni sui destini della famiglia. Così, Maria aveva oscurato gli esili ricordi di una predilezione, di un rapporto speciale con lui. Era accaduto che, da bambina, avesse goduto svaghi privilegiati che escludevano la coppia madre-sorella irrigidita nei contorti soddisfacimenti della collusione. La rivalità con la madre si era aggrovigliata intorno all'efficacia nell'abnegazione sacrificale, la cui beneficiaria era stata Claudia. Erano state ripudiate le potenzialità evolutive e maturative della rivalità edipica.²¹ Dunque, nel lascito materno, continuava ad agire la comparazione, *post mortem*, ad essere più efficace della madre nel sacrificio di sé, come unico campo di prova per accaparrarsi un primato nella sfida per una potenza stereotipata. Era mancato l'attraversamento – e superamento – drammatico del conflitto edipico che coinvolge le tensioni trasformative di soggetto e oggetto.

Ripetizioni e irruzioni

La relazione terapeutica provocava e addensava tensioni latenti. Maria, rassegnata di fronte a condizioni ineluttabili, si era detta sicura di voler concludere il trattamento. Da un lato, era come se le trasformazioni riconosciute sul piano delle sue realizzazioni le facessero toccare con mano una motivazione nascosta per il trattamento. La terapeuta doveva renderla capace di cambiare Claudia. Ovvero, doveva renderla più efficace di quanto fosse stata la madre nel 'salvare' la sorella. Claudia non cambiava, perciò il trattamento era fallito. Dall'altro lato, nella misura in cui ammetteva di stare meglio, verificava la capacità della terapeuta di aiutare lei a cambiare. Nel rapporto terapeutico, Maria si veniva a trovare in una diade 'rovesciata', nella quale ella impersonava il ruolo di chi ha bisogno e viene aiutato a stare meglio. Si dispiegavano altri vecchi intrecci: se la terapeuta diventava un oggetto significativo, Maria poteva temere un nuovo abbandono e la comparazione perdente con altre sorelle più efficaci di lei nel prendersi quanto pretendono. Inoltre, cominciava a precisarsi un soddisfacimento finora nascosto: il Sé narcisistico proiettato (*identificazione proiettiva* con Claudia) carpiva sod-

²¹ Maria e Claudia, in modo radicalmente differente per ciascuna, avevano avuto una vita sentimentale poco soddisfacente e priva di relazioni durature.

disfacimenti al ruolo oblativo (*identificazione soggettiva* assunta su di sé).²² Loewald osserva: «Dal momento che soggetto e oggetto, nell'identificazione, diventano indistinti [...], si verifica una loro fusione e confusione. L'identificazione tende ad annullare le differenze, il soggetto diventa l'oggetto, l'oggetto si fa soggetto.». (*Ivi*, p. 65). Nella relazione con la sorella dominata dalla *collusione narcisismo-masochismo*, Maria preservava e nutriva la fantasia magica di un Sé narcisistico a cui nulla viene negato: onnipotentemente efficace, nemmeno deve ammettere un bisogno e chiedere. Il rapporto terapeutico, invece, metteva lei nella condizione di chi riconosce un bisogno e può ricevere attenzione e cura. Rischiava di perdere la vecchia organizzazione radicata nella sottomissione al Super-io materno, e compensata dalla comparazione illusoriamente vincente. La madre che, morendo, le aveva affidato il benessere della sorella, proprio nel prodigarsi per Claudia, in modo non più confutabile, aveva fallito. Maria aveva campo libero per le soddisfazioni narcisistiche garantite dalla collusione sacrificale. La terapeuta, invece, senza agire come oggetto oblativo, sembrava capace di cambiare il suo rapporto con la sua vita. Dal punto di vista del confronto mimetico, il modello della madre poteva apparire più facilmente superabile, perciò, più seducente.

Nella dicotomia soggetto-oggetto, fintanto che non si esce dalle identificazioni narcisistiche parziali e non si raggiunge una interiorizzazione compiuta che *emancipa dall'oggetto* (*Ibidem*), il ruolo di chi viene aiutato a trasformarsi è rappresentato come piccolo, inadeguato, bisognoso. Come se, in questo rovesciamento dei ruoli, Maria si vedesse espropriata dalla terapeuta del ruolo prediletto di oggetto oblativo capace e potente. Sul versante progressivo, se è percepita l'alleanza terapeutica con i suoi Sé più evoluti, si risveglia l'imperativo dell'autosufficienza. Maria sentiva minacciata l'essenziale prima esperienza salvifica di efficacia: dover fare da sola. Come se la relazione analitica rappresentasse un doppio rischio rispetto alla fantasia della realizzazione di potenza, sia sul versante regressivo/collusivo che su quello progressivo. La prospettiva giaceva nella possibilità che la paziente si sentisse in grado di attraversare la tensione relazionale nella terapia come un "secondo periodo di latenza". Loewald osserva: «L'analisi terapeutica, certamente, rappresenta o dovrebbe rappresentare una specie di fase di interiorizzazione di cui il paziente può avvertire il bisogno [...]». (*Ivi*, p. 66). Del resto, la trasformazione favorita dall'elaborazione terapeutica implicava la possibilità della *mitigazione*²³ transferale. Ma il groviglio di identificazioni e reazioni ingabbiava

²² *Identificazione proiettiva e identificazione soggettiva* caratterizzano le dinamiche attive nel *gioco dei doppi ruoli* e della *collusione narcisismo-masochismo*; concezioni che D. Lopez ha elaborato nell'analisi del masochismo e della depressione, e sviluppato nei suoi scritti, fin dal 1970. Vedi Lopez D. 1970, 1973 e Lopez D. e Zorzi Meneguzzo L. 1989, 2003.

²³ Loewald (1988, p.23) considera la possibilità di un "secondo periodo di latenza", riflettendo

ancora l'alleanza terapeutica e ostacolava l'uso dell'oggetto. «Caratteristica peculiare della vita psichica è la sua oscillazione tra due poli: da un lato quello dell'identità interiore, che rende autenticamente possibili le relazioni oggettuali, dall'altro l'identificazione che dissolve la differenza tra soggetto e oggetto.» (*Ibidem*). Di fronte a tensioni impervie, Maria, dopo aver concordato di chiudere la terapia in coincidenza con l'interruzione natalizia, a metà gennaio la riprese con una frequenza dimezzata.

Un contesto diverso

In una seduta Maria aveva riferito due episodi avvenuti in condizioni obnubilate di sonno e assopimento, quasi delle immagini ipnagogiche che l'avevano allarmata. Nel primo, sognava di essere nel suo appartamento e di dover decidere come prendersi cura della madre, ma non riusciva a trovare la madre. Le sembrava di interpellare la sorella. Si era svegliata con un senso di apprensione, ma anche con la convinzione che la madre non c'era più e non se ne doveva occupare. Però, rimaneva forte lo scombussolamento per avere vissuto così realisticamente la preoccupazione. Il suo esame razionale tendeva a connotare patologicamente l'inquietudine così vivida, di fronte al fatto che la madre era morta da tempo. L'intrusione dell'auto-osservazione ipercritica sbarrava la strada all'emersione del possibile venir meno delle richieste della madre interna. Nella seconda immagine - forse si era assopita mentre seguiva un dibattito alla TV - vedeva la sorella sul divano, proprio dove siede quando è in casa sua. Ma, nella realtà, Claudia non c'era. Anche in questo caso, Maria era disorientata dall'estremo realismo della presenza dell'altro nell'immagine onirica, nonostante fosse indubitabile e compresente nello stato di coscienza sognante anche la certezza che la sorella non c'era. Considerando la vita onirica, l'accadere di esperienze intense di stati ibridi di coscienza - immagini ipnagogiche e incubi - indicano l'esacerbarsi, nella vita psichica attuale, di condizioni in conflitto che chiedono un'integrazione, una sintesi, una scelta.²⁴ L'ipercritica era una peculiarità di Claudia, proprio come si addice a chi incarna il Sé narcisistico:²⁵ critica, accusa e pretende.²⁶

su un passaggio di *Frammento di un'analisi d'isteria*, nel quale Freud (1901) invita a distinguere nel transfert le semplici riedizioni dalle revisioni. A pagina 397 (OSF 4) viene considerata anche la possibilità della *mitigazione* dei contenuti.

²⁴ I due episodi richiamano le caratteristiche delle "immagini ipnagogiche". Rinvio alle riflessioni sul "fenomeno funzionale" (Silberer); e sulle immagini ipnagogiche e sull'incubo, in L. Zorzi Meneguzzo (2020a). Vedi anche Lopez e Zorzi Meneguzzo (1999 - 2012).

²⁵ Rinvio alle caratteristiche del Sé narcisistico nelle concezioni del *gioco dei doppi ruoli* e della *collusione narcisismo-masochismo*, nelle concezioni di D. Lopez, in opere citate (1970, 1973, 1989, 2003).

²⁶ Al di là delle caratteristiche della personalità di Claudia, che non riguardano la riflessio-

Nel racconto dei due episodi si avvertiva l'incombere dell'auto-osservazione spietata che non ammetteva sbavature irrazionali.²⁷ Si manifestava l'identificazione parziale con le critiche della sorella, come un agente interno che, in modo omertoso, spalanca le porte all'invasore. Significativamente, anche i malanni fisici erano occasione degli attacchi ipercritici di Claudia: pretesti da non lasciarsi scappare per svilire e umiliare Maria, per nulla incrinati dalla solidarietà. La possibilità del rovesciamento dei ruoli non contemplava la sollecitudine, sempre presente nell'aiuto (e nei sacrifici) di Maria verso la sorella. Al momento, era come se Maria scegliesse, ancora una volta, la sottomissione al Super-io arcaico ammantato di razionalità.

A un altro livello, l'attrazione fatale che la sorella esercitava si basava proprio sulla negazione di qualsiasi bisogno. Claudia era un perfetto oggetto negativo che vincola inscindibilmente. L'ipercritica, sempre rilanciata da costei, allontanava sempre più qualsiasi possibile soddisfazione. Era come se entrambe fossero impegnate, specularmente, in un braccio di ferro: indissolubilmente legate dal bisogno di cambiare l'altra – seppure con le essenziali differenze considerate sul piano della solidarietà estranea a Claudia. Proprio nelle differenze si possono annidare le potenzialità trasformative. Per Maria non c'era soltanto il bisogno di vedere capitolare la sorella. Il suo desiderio che Claudia fosse in grado di cavarsela era *parzialmente* autentico. Ma, sul piano narcisistico regressivo, ciascuna rappresentava per l'altra l'oggetto negativo che attrae proprio perché non cede. Questa configurazione venne resa evidente dalle reazioni all'interesse di un collega - studioso riconosciuto a livello internazionale - per le ricerche di Maria. L'aveva cercata lui: apprezzava molto l'approccio e il rigore dei suoi studi e insisteva perché lei pubblicasse le sue ricerche in un libro. In seduta, il racconto era intercalato da risatine insistenti. La mimica esprimeva stupore e, a tratti, le risatine diventavano un ridacchiare beffardo. Certamente, le risate avevano un significato protettivo rispetto al rischio di credere troppo a un riconoscimento rispetto al quale può scattare la paura di non essere all'altezza²⁸. Questo timore specifico, si può manifestare con il riso, proprio nel momento in cui ridiventa viva e attuale la relazione con l'altro significativo. Ridere lei per prima, di fronte alla paura che l'altro - persona rilevante e riedizione delle figure ge-

ne del presente articolo, ciò che possiamo osservare in questa vignetta clinica è l'apparato collusivo che imprigiona i congiunti, alimentando e perpetuando le condotte di dominio e sfruttamento sull'ambiente, da parte degli individui emotivamente più regrediti.

²⁷ Essere razionale e inappuntabile era parte delle "illusorie finitezze" (Kierkegaard) che avevano rassicurato Maria di poter fronteggiare il giudizio del Super-io sociale, saldato con il Super-io materno arcaico e con l'implacabilità del Sé narcisistico (luciferino), incarnato dalla sorella.

²⁸ È un nucleo tipico che si deposita nel processo di sviluppo del bambino, come passaggio fisiologico che continua a ripresentarsi, nel corso dell'esistenza.

nitoriali – potesse ridere di lei. Si riattivava la tensione di fronte al rischio di deludere e deludersi. Interpellata, sottolineò la meraviglia, anche la soddisfazione, certo; ma si era affretta a ripetere che lei non aveva mai chiesto nulla al collega.²⁹ Qualche settimana dopo riferì un agito che avrebbe potuto avere conseguenze negative. Solo la sua abitudine a muoversi con molto anticipo aveva ‘salvato’ l’incontro programmato con il professore, temporaneamente in Italia. Mentre raggiungeva la stazione si era accorta di non avere con sé la borsa che conteneva tutto – biglietti del treno, documenti e altre prenotazioni. Emblematicamente, l’aveva dimenticata a casa della sorella. In modo flagrante, la vecchia coppia collusiva e il Super-io arcaico si paravano tra lei e una sua ulteriore realizzazione; e contro il riconoscimento da parte del modello. L’attacco riguardava una figura che poteva evocare le antiche predilezioni paterne, di fronte allo sguardo di un oggetto (la terapeuta) non assimilabile al vecchio mediatore mimetico: la madre sacrificale e interdicente. Si delineava un altro significato degli attacchi al trattamento (chiusura e dimezzamento delle sedute): accontentare e pacificare il Sé narcisistico identificato proiettivamente con Claudia mettendo una pietra tombale sulle tensioni connesse con, e preservate da, i suoi aspetti vitali ed elevati che la relazione terapeutica ‘rischiava’ di riattivare. La proposta del professore ridestava potenzialità e volontà che ella stava tentando di anestetizzare, anche contro l’elaborazione in terapia. Laplanche e Pontalis (1967) scrivono: «Dal punto di vista tecnico, l’elaborazione terapeutica è favorita da interpretazioni dell’analista consistenti in particolare nel mostrare come i significati in causa si ritrovino in contesti diversi.» (p. 135). Il tentato sabotaggio dell’incontro con il collega rendeva anche palpabile l’intensità del conflitto intrapsichico. L’assetto collusivo-depressivo che lottava contro le prospettive legate al valore era scosso: reclamava e tentava di riappropriarsi della vittima. Le relazioni con i *nuovi oggetti esterni* stavano scompaginando nessi libidico-emozionali non riconosciuti.

Identificazione o identità

Loewald osserva: «La distinzione tra interno ed esterno, che costituisce la condizione perché possano esserci delle relazioni oggettuali [...], potrebbe farsi evanescente e confusa sotto certi aspetti e per un periodo più o meno lungo di tempo. Si tratta di un cammino inverso al processo di differenziazione, una sorta di re-fusione indifferenziata dalla quale [possono *riemergere*

²⁹ Ancora una volta è cruciale per la paziente non chiedere a, e non ricevere da, chicchessia. Da questo punto di vista, il ridacchiare nella dinamica transferale poteva sottolineare anche il suo successo autonomo, senza bisogno della terapeuta.

e ri-differenziarsi] nuovamente due individui distinti, ma in modo nuovo». (1980, p. 64). L'addensarsi delle laceranti discrepanze nel tempo-ora dentro e fuori il lavoro analitico, aveva *provocato e riattivato* il conflitto sedimentato.

L'essenziale specificità del processo analitico può favorire il *superamento del vecchio* se l'analizzando è in grado di tollerare il risveglio del desiderio maturo. Per Maria, i significati compositi e aggrovigliati che, via via, si erano dipanati anche grazie agli attacchi congiunti contro terapia e prospettive professionali, avevano reso evidenti spinte non placate dai soddisfacenti masochistici. Ella poteva avvertire la minaccia contro le sue qualità migliori implicita nella collusione sacrificale. Come osserva Loewald, *durante l'analisi* «In certe situazioni, la formazione della struttura psichica attraverso l'interiorizzazione è reversibile fino a un certo livello, esattamente come, in determinati casi, è reversibile la rimozione.» (*Ivi*, p. 60). Le reazioni che la bambina aveva opposto a un ambiente familiare vissuto come inattendibile avevano contribuito a comporre una struttura psichica iper-adequata e iper-efficace di fronte alle richieste sempre più complesse della realtà. Quelle reazioni avevano organizzato le risorse della piccola Maria verso lo sviluppo di competenze e creatività, e testimoniavano *processi di interiorizzazione* «coinvolti nella creazione e nell'incremento di una coerente integrazione» (*Ivi*, p. 58). Da un altro lato, costrette nella funzione di protezione e lenimento, esse erano state incistate, confinate e forzate nell'obbligo dell'autosufficienza; in questo modo, avevano sigillato l'accesso a esperienze somatopsichiche e relazionali più originarie, fondanti il sentimento di valore personale. Quell'organizzazione della struttura psichica reattiva alle difficoltà della bambina era, perciò, sia frutto di, che ostacolo alla *riconciliazione*³⁰ con, l'originario sentimento di valore depositato dalle precocissime esperienze di sintonizzazione. L'inattendibilità dell'ambiente familiare aveva acuito e irrigidito i processi di esternalizzazione e spersonalizzazione degli ideali. Processi che avevano solidificato gli sbarramenti contro il libero fluire di interazioni costruttive, tra soggettività e oggettività. Protezioni e difese si erano svelate schermo immobilizzato e invalicabile. Soprattutto, esse stavano *lavorando contro* «una coerente integrazione e organizzazione della psiche nella sua globalità» (*Ibidem*), contro la possibilità dell'interiorizzazione che, invece, è *coinvolta nella creazione e nell'incremento* di quell'integrazione (*Ibidem*). La paziente doveva decidere se prendersi cura di quanto era già stato interiorizzato e, nonostante tutto, era permanente e le apparteneva. E, oltre quello schermo, ritrovare il senso della propria identità più intimamente autentica, disigillando le possibilità di interazione e integrazione del suo mondo più originario interiorizzato. «Il nostro mondo interiore viene a formarsi in se-

³⁰ Per le riflessioni sulla *riconciliazione*, rinvio a Loewald 1988.

guito alla perdita dell'oggetto o al ritiro dell'investimento da esso, come suo necessario sostituto. Ma dal punto di vista del mondo psichico questa idea viene capovolta: gli oggetti esterni, non quelli interni, sembrano sostituiti fugaci, effimeri e inconsistenti, rispetto a una realtà interiore permanente.» (Ivi, p. 52).

Conclusioni

Le esperienze precoci di sintonizzazione lasciano una traccia permanente nella costruzione epigenetica dell'identità. Essa si può preservare a dispetto dell'inattendibilità dell'ambiente e della dipendenza dai misconoscimenti degli oggetti negativi. Questo *conosciuto non pensato*, non documentabile, non fissato in memorie storiche si può manifestare anche nell'angoscia, nella nostalgia e nel senso di pericolo, che testimoniano così, paradossalmente, un profondo radicamento di qualità soggettive singolari. Per Maria, la prospettiva giaceva nel riprendere dentro di sé il sentimento di valore, ancora in parte esternalizzato e spersonalizzato, perché cercato in soddisfacenti e oggetti che inasprivano e rafforzavano l'intrusività insaziabile del Super-io arcaico.³¹ La tensione relazionale nel corso della terapia aveva riconfigurato le dinamiche soggetto-oggetto e smascherato la funzione di rispecchiamento narcisistico - effimera impalcatura di comparazioni di un'antica potenza - in cui veniva ristretta la realtà esterna significativa. Come scrive Loewald «nell'interiorizzazione, se portata a compimento, ha luogo una ri-differenziazione attraverso la quale vengono ricostituiti il soggetto e l'oggetto come tali, a un nuovo livello di organizzazione. [...] Nell'interiorizzazione il punto fondamentale è la trasformazione delle relazioni con gli oggetti esterni in rapporti interiori, intrapsichici». (Ivi, p. 65).³² Nel resoconto clinico abbiamo osservato lo svolgersi dell'azione terapeutica che ri-drammatizza «Il nucleo della vita e della vita psichica [che ...] risiede proprio nella contraddizione [...], in andamenti spiraliformi, in processi di composizione del conflitto seguiti da momenti di dissoluzione e di nuove composizioni dei conflitti.» (Loewald 1988, p. 19). L'acuirsi della tensione aveva trovato nelle immagini oniriche e nell'agito le vie per farsi sentire. Del resto, come Loewald osserva: «[...], ci sono gradi di interiorizzazione e di identificazione che potrebbero essere e spesso di fatto sono stazioni di passaggio sul cammino che porta alla formazione di strutture psichiche interne. Il risultato ideale dell'interiorizza-

³¹ Per il confronto tra Io ideale, ideale dell'Io e Super-io, vedi anche in Zorzi Meneguzzo L. (2020b).

³² Rinvio anche alle concezioni di Winnicott (1971) su *oggetto soggettivo e oggetto oggettivo*.

zione è l'identità nel senso di essere sé stessi come individui, e non l'identificazione e l'identità con gli oggetti.» (1980, p. 66).

I percorsi *spiraliformi* del lavoro analitico, riattivando i conflitti, rendono plasticamente visibile l'alternativa rimozione/interiorizzazione. Verosimiglianza e *mitigazione* dei contenuti riaffioranti rendono possibile l'emersione di nuclei congelati e delle angosce connesse, che i processi di rimozione imprigionano nelle identificazioni. Appare evidente, nell'esempio clinico, come questi meccanismi costringano a ripudiare la solidarietà verso i sé maturi, imprigionata nelle contrapposizioni impermeabili tra attività e passività. La rinuncia alle compensazioni di potenza – indispensabili e salvifiche, in fasi cruciali dello sviluppo – consente il simultaneo riscatto di sé e dell'altro dalla doppia gabbia delle identificazioni narcisistiche. La relazione con un nuovo oggetto³³ diviene soglia dove si dilata una nuova esperienza di sé che arricchisce significati e rappresentazioni. L'analista, via via, emancipato dalle identificazioni con gli oggetti di un passato immobilizzato, può essere *usato* in funzione trasformativa. Il paziente si accorge che *l'uso dell'oggetto* cammina insieme al riconoscimento di sé come artefice responsabile della propria identità. La decisione e l'azione vengono svincolate dalle *ripetizioni passive* (Ivi, p. 72). Soprattutto, le doti migliori e le mete più elevate vengono affrancate dall'obbligo di mortificazioni dovuto alle collusioni narcisistiche: vengono redenti volontà e godimento di sé. Loewald si chiede: «Può la sublimazione essere tanto il lutto per un'unicità originaria perduta quanto la celebrazione del recupero di tale unicità?» (1988, p. 83).

Bibliografia

- Abend S.M. (2003): "Ripensandoci: riflessioni sulla carriera di uno psicoanalista". *Quaderni de Gli Argonauti*, III, 6: 73-84.
- Freud S. (1901): *Frammento di un'analisi di isteria*. OSF vol. 4, Boringhieri Torino 1970; pp. 301-402).
- Freud S. (1909): *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*. OSF vol. 6, Boringhieri Torino 1974; pp.127-173.
- Freud S. (1910): *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*. OSF vol. 6, Boringhieri, Torino 1974. Pp. 209-284.
- Freud S. (1920): *Al di là del principio di piacere*. OSF vol. 9, Boringhieri, Torino 1977; pp. 189-249.

³³ Mi riferisco alle concezioni cliniche di H. Loewald sulla relazione analitica come nuovo ambiente complessivo, messo in evidenza anche nelle recenti riflessioni di T.J. Jacobs (2022).

Gli Argonauti

- Freud S. (1921): *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. OSF Vol. 9, Boringhieri, Torino 1977; pp. 259-330.
- Jacobs T.J. (1986): "L'agire nel controtransfert". Ristampa *Gli Argonauti* XXXXIII, 164: XXIII-XXXVIII.
- Jacobs T.J. (2003): "Revisione secondaria: riconsiderando il processo analitico e la tecnica analitica". *Quaderni de Gli Argonauti*, III, 6: 9-35.
- Jacobs TJ (2022): "Hans Loewald and American Psychoanalysis: Notes on the Reception of his Work. In via di pubblicazione.
- Kierkegaard S. (1844): *Il concetto dell'angoscia*. Tra. It. In *Opere*. Piemme, Casale Monferrato 1995.
- Laplanche e Pontalis (1967): *Enciclopedia della psicoanalisi*. Trad. It. Laterza, Bari 1968.
- Lear J. (2003): *L'azione terapeutica*. Trad. It. Apogeo, Milano 2007.
- Loewald H.W. (1980): *Papers on Psycho-analysis*. Trad. It. *Riflessioni psicoanalitiche*. Masson, Milano 1999.
- Loewald H.W. (1986): "Transfert-controtransfert". Ristampa, *Gli Argonauti* XXXXIII, 164: XII-XXI.
- Loewald H.W. (1988): *Sublimazione*. Tr. It. Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Lopez D. (1970): *Analisi del carattere ed emancipazione*. Seconda edizione Aracne, Roma 2018.
- Lopez D (1973): *E Zarathustra parlò ancora*. Seconda edizione Carocci, Roma 2020.
- Lopez D.: *Al di là della saggezza, al di là della follia*. Guaraldi, Firenze 1976.
- Lopez D. *La psicoanalisi della persona*. Boringhieri, Torino 1983.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L.: "Da carattere alla persona" in *Trattato di psicoanalisi*, a cura di A.A. Semi. Cortina, Milano 1989.
- Lopez D., Zorzi Meneguzzo L. (1999): *La sapienza del sogno*. 2° edizione Mimesis, Milano 2012.
- Lopez D. Zorzi Meneguzzo L. *Terapia psicoanalitica delle malattie depressive*. Cortina, Milano 2003.
- Mitchell S.A.: (1998): "Quando l'interpretazione fallisce: un nuovo sguardo all'azione terapeutica della psicoanalisi". In *Ricerca psicoanalitica* Anno IX n. 2: 127-156.
- Winnicott D.W. (1958): *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Trad. It. Giunti, Firenze 2017.
- Winnicott D.W. (1971): *Gioco e realtà*. Tr. It. Armando, Roma 1974.

Gli Argonauti

- Wolf E.S. (2003): "In viaggio nello spazio interiore. Un'Odissea psicoanalitica". *Quaderni de Gli Argonauti*, III, 6: 85-103.
- Zorzi Meneguzzo L. (2014): "Tensione relazionale e significazione trasformativa". *Gli Argonauti* XXXVI, 143: 297-306.
- Zorzi Meneguzzo L.: *Le promesse del sogno*. Carocci, Roma 2020a.
- Zorzi Meneguzzo L. (2020b): "Genealogia degli ideali, co-azioni consapevoli". *Gli Argonauti*. XXXXII, 162: 57-78.